Una ordinanza del sindaco sancisce il divieto in un lungo tratto di costa

Da oggi bagni vietati sul litorale pisano

Interessata la zona della foce dell'Arno fino a metà dell'abitato di Marina di Pisa - Cifre impressionanti sull'inquinamento del mare - Difesa dell'ambiente

PISA — Da questa mattina su buona parte del litorale pisano si potrà prendere solo la tintarella: niente bagni, sono vietati. Oggi infatti entrerà in vigore l'ordinanza del sindaco di Pisa, Luigi Bulleri, che vieta la balneazione in un lungo tratto di costa che va dalla foce del fiume Arno fino a metà dell'abitato di Marina di Pisa.

Sulle spiaggette degli stabilimenti balneari sventolerà quindi la bandiera rossa come quando il mare è burrasca ed avventurarsi in acqua è in pericolo. Ma questa volta non saranno le onde o il vento a mettere in pericolo i bagnanti. La minaccia viene da un male moderno, tutto umano: l'inquinamento.

Per le coste pisane è ormai un appuntamento fisso che si ripete ad ogni stagione con evidente danno — tra l'altro — per quei centri che trovano la propria ragione di vita proprio nelle attività estive e negli stabilimenti balneari.

A far scattare l'ordinanza il divieto di balneazione è stato un rapporto di una decina di cartelle con allegate altrettante tabelle illustrative stilato dai tecnici del laboratorio di igiene e profilassi della provincia di Pisa.

Il documento, giunto sul tavolo delle autorità comunali all'inizio di questa settimana, contiene un dettagliato resoconto delle analisi batteriologiche compiute nei mesi scorsi su campioni di acqua prelevati sul litorale pisano.

Le cifre sono, ancora una volta, impressionanti: alla foce dell'Arno in cento millilitri di acqua sono contenuti 1609 coli-fecali, quando il «tetto massimo» sopportabile dall'organismo umano senza correre troppi rischi di infezioni e malattie sarebbe uguale a 100.

Poco più in là della foce, la quota di inquinamento «scende» a 918. Dall'indagine del laboratorio d'igiene e profilassi provinciale risulta che le qualità delle acque di superficie dell'Arno e del Serchio sono notevolmente degradate tanto da manifestare fenomeni macroscopici rilevabili direttamente attraverso i sensi».

Gli aspetti più negativi di questo fenomeno — continua la relazione — sono la carenza di ossigeno nelle acque del fiume, alti valori di inquinamento organico, la presenza di sostanze tossiche quali il cromo, idrogeno solforato ed altissimi valori di contaminazione batteriologica evidenziati dalla presena di coliformi e coli fecali.

L'indice accusatore è ancora una volta puntato sugli scarichi civili e, soprattutto, su quelli industriali. Nell'occhio del ciclone sono le concerie della zona del cuoio, oggetto di attenzioni particolari in questi ultimi mesi anche da parte della magistratura pisana.

«Malgrado siano stati eseguiti interventi per la realizzazione di impianti di depurazione per gli scarichi civili — afferma la relazione del laboratorio di igiene e profilassi — è da mettere in risalto come tale intervento, o perchè tutt'ora in fase di realizzazione o perchè in numero limitato, non ha costituito concretamente un fattore di risanamento».

Il problema quindi è a monte. Per ora non si può fare altro che tappare le falle e mettere al sicuro la salute dei cittadini dal contatto diretto con il mare inquinato.

Il divieto di balneazione, già in vigore da tempo per quanto riguarda la foce dei due fiumi (l'Arno ed il Serchio), verrà esteso da oggi fino a Marina di Pisa all'altezza di piaza Sardegna.

«Non chiuderemo tutto il litorale alla balneazione — afferma il sindaco di Pisa, Luigi Bulleri — ma verranno intensificati i controlli su tutta la zona. Se queste condizioni dovessero aggravarsi — ha aggiunto — dovremmo prendere tempestivamente i provvedimenti del caso».

«Che ogni anno scoppi il fenomeno della balneazione sul nostro litorale — dice ancora Bulleri — è il sintomo che nonostante gli sforzi fatti fino ad ora non si è ancora affrontato il problema alla radice. Vi è un'esigenza sempre più stringente di piani precisi contro l'inquinamento».

Ormai — è stato ribadito ieri pomeriggio durante una conferenza stampa in comune a Pisa — il problema non può più essere affrontato con palliativi. L'inquinamento dell'Arno e l'organizzazione produttiva dell'area Santa Crocese sono diventate le questioni centrali di questa fetta di Toscana, di un comprensorio che rischia di andare verso la morte. L'Arno ed i suoi problemi sono ora entrati a far parte anche di fascicoli in mano ai giudici istruttori.

Durante la conferenza stampa è stato chiesto al sindaco Bulleri un giudizio su questa linea della magistratura pisana. «Se è vero che ci sono leggi recentemente approvate — ha disposto Bulleri — è anche vero che in questa realtà bisogna tener conto di un certo tipo di sviluppo economico e sociale che si è articolato nei recenti passati».

Andrea Lazzeri

Ricordata ieri la tragedia

Trentacinque anni fa a Niccioleta la strage nazista

Una corona d'alloro al monumento dei caduti - Una pagina della Resistenza in Maremma

GROSSETO — «Olocausto italiano»: 35 anni fa, il 14 giugno 1944, le truppe nazifasciste in ritirata compivano in Maremma uno dei crimini passato alla storia come la «strage dei minatori della Niccioleta».

Una pagina significativa della Resistenza, della classe operaia della Maremma alle orde barbariche naziste che avevano messo a ferro e fuoco l'intero paese. Fu la prima strage di operai che in molti modi si erano opposti al fascismo.

L'episodio più illuminante fu quello che i figli di questi minatori rifiutarono in tutta la zona di presentarsi ai posti di polizia italiani e tedeschi come imponeva il famigerato bando frmato dall'attuale segretario del MSI Giorgio Almirante e affisso sui muri della Maremma nel maggio '44.

Scattò allora l'idea della repressione, della strage, e fu deciso da parte dei nazifascisti di colpire Niccioleta, dove più forte era l'organizzazione della classe operaia

Non possiamo in questo momento non ricordare la testimonianza contro Almirante del compagno Gino Zucchelli, scomparso pochi mesi fa, che in tanti processi provocati dal capo missino, non esitò a smascherare le responsabilità della strage dei minatori di Niccioleta.

Per i 77 minatori la tragedia si consumò alle 19 del 14 giugno 1944. Il corteo dei minatori, dopo aver compiuto chilometri e chilometri, da Niccioleta a Castelnuovo, a bordo di camion scortati da fascisti e «SS», e aver trascorso la notte precedente chiusi nel cinema del paese, vennero fatti entrare in un grande spiazzo contornato da muraglie di terra da cui era difficile qualsiasi tentativo di fuga.

Le mitragliatrici, precedentemente appostate, all'ordine di far fuoco iniziarono a strepitare compiendo in pochi secondi il massacro. I cadaveri vennero gettati in una fossa comune e sepolti provvisoriamente nel cimitero di Castelnuovo. Successivamente ad opera del comune di Massa Marittima si dette una tomba e una identità erigendo nel contempo un monumento al minatore.

Una pagina di storia da non dimenticare perché il sacrificio dei minatori della Niccioleta si è collocato in quel contesto più generale di ripudio della violenza da parte delle popolazioni della Maremma e dei cittadini di Massa

Per ricordare la tragedia, l'amministrazione comunale ha deposto ieri una corona d'alloro al monumento che ricorda i caduti per la libertà.

p. z.

Episodio preoccupante alla «Panapesca»

I carabinieri a Pistoia appoggiano una serrata

La forza pubblica è intervenuta ingiustificatamente a sostegno del proprietario - Lo sciopero visto come minaccia - Riprendono le trattative

PISTOIA — Una cinquantina di carabinieri sono stati mobilitati ieri sul piazzale antistante la «Panapesca» per appoggiare una serrata proditoriamente decisa dal padrone dell'azienda, che — si ricorderà — fu implicata tempo fa nella vicenda del pesce al mercurio.

Un ricordo di altri tempi (gli anni '50) che viene purtroppo a riproporsi: si tratta di un preoccupante ritorno all'impiego della forza pubblica come elemento repressivo nelle lotte dei lavoratori. E il fatto è ancor più sconcertante e ingiustificato se si pensa che le mobilitazioni dei lavoratori pistoiesi sono sempre state autogestite nella più cristallina compostezza.

Già un mese fa un grosso schieramento, questa volta di polizia, si attestò davanti agli uffici dell'associazione industriali, per niente «minacciati» da una corretta (e neppure troppo rumorosa) manifestazione dei lavoratori

Se quello era un campanello d'allarme ora alla «Panapesca» eccone la riprova: uno schieramento di forza pubblica, che poteva essere giustificato magari per una evasione o per un attentato, interviene a sostegno del padrone e solo di lui, in quanto il suo provvedimento di serrata si basa su elementi quanto meno pretestuosi.

Alla «Panapesca» i lavoratori, impegnati nelle trattative per il contratto (più volte eluse dal titolare, Panati), avevano stabilito 4 ore di sciopero articolato settimanale.

La direzione ha visto in questo tipo di lotta una minaccia per la «salute dei consumatori»: apprezzabile e commovente questa sollecitudine del titolare — come dice la direzione stessa — «un bene costituzionalmente protetto»; casomai viene spontaneo domandarsi come mai tutto questo zelo solo quando c'è in atto una agitazione dei lavoratori.

Comunque il Panati, resuscitando la figura di un padrone di qualche centennio fa, ha radunato gli operai in piazza e ha loro detto testualmente che «tutto il personale addetto alla linea di confezionamento non dovrà presentarsi al lavoro».

Il tutto condito con cinquanta carabinieri dai modi sbrigativi: tra l'altro sono stati fermati per le generalità alcuni operai e un dirigente sindacale. Abbiamo chiesto a Cotti, segretario della Camera del lavoro pistoiese, il significato di tutto ciò. Cotti si è detto preoccupato della tendenza a mobilitare con troppa sollecitudine polizia e carabinieri contro i lavoratori, che si sta accentuando dopo l'arrivo in zona di un nuovo prefetto.

Una delegazione unitaria del sindacato si è recata a tal proposito in prefettura non solo per richiedere il ritiro delle forze di polizia, ma proprio anche per stigmatizzare questa «svolta».

Quanto a Panati, forse pensava fosse giunto il momento di dare una «batosta» ai lavoratori, magari dividendoli al loro interno, ma ha fatto male i suoi conti. La reazione — ha detto Cotti — è stata infatti immediata, sia da parte di tutti gli addetti della fabbrica, sia di altri consigli di fabbrica, con la prospettiva anche di forme più generali di lotta.

La situazione pur grave per le indicazioni che fornisce, sta appianandosi: i lavoratori sono rientrati e la trattativa riprenderà a giorni.

m. d

Il problema esiste anche se non ci sono stati casi clamorosi

Ad Arezzo fame di case e alloggi sfitti

La Prefettura si rifiuta di fornire il numero delle pratiche di sfratto - Le indagini campione dell'amministrazione comunale - La proprietà ricorre ad aumenti illegittimi del canone d'affitto

Il problema casa ad Arezzo vive sotto la superficie. Non ci sono stati in questi mesi fatti clamorosi: occupazioni, organizzazioni degli sfratti, requisizioni (il pretore Randon si è perfino rifiutato di fornirci il numero delle pratiche di sfratto che sono passate sul suo tavolo).

Una situazione apparentemente calma. Ma all'ufficio urbanistica del Comune c'è un via vai quotidiano di pensionati, giovani coppie che non trovano casa in affitto. Sfratti esecutivi per ora, fino al 28 luglio per meglio dire, sono 15. In gran parte pare che siano pensionati. Sono stati loro o i loro figli a venire in Comune a chiedere una soluzione. Sono venuti alla spicciolata, senza l'ombra di un'organizzazione. Adesso non vengono quasi più: probabilmente i figli hanno deciso di ospitarli nella loro casa oppure, attraverso conoscenze varie, hanno finalmente trovato un alloggio. Perchè quartieri sfitti ve ne sono e anche tanti.

L'amministrazione comunale ha svolto una piccola indagine. In tre quartieri campione (Fiorentina, Saione, Trento e Trieste) sono stati visitati 3868 alloggi, ebbene il 4% di questi e cioè 180 sono risultati sfitti. Probabilmente nelle stesse zone esaminate ve ne saranno altri per non parlare poi di quelli delle altre circoscrizioni del comune.

C'è fame di case ed esistono case sfitte. Di chi sono quest'ultime? I quartieri presi in esame rappresentano un campione forse valido. Nella circoscrizione di Saione il comune ha rilevato 81 alloggi sfitti. Di questi 14 appartengono ai fratelli Fabbrini e sono localizzati in via Malpighi, ai numeri civici 44, 52, 54; 23 ai fratelli Papini e sono in via Arno 55 e in via Tanaro, ai numeri 4, 6, 8. Poi vi sono altri piccoli proprietari che hanno tre o due quartieri.

Ma la maggior parte degli alloggi sfitti nel complesso delle tre circoscrizioni esaminate, appartengono a piccoli proprietari che si tengono la casa aspettando il matrimonio del figlio e del parente.

Gli alloggi delle grandi imprese locali talvolta rimangono sfitti anche per il loro alto costo d'affitto: all'ufficio urbanistica ci hanno detto che sono stati costruiti quartieri il cui costo, ad equo canone sfiora le 200.000 lire. Non è certo quella che si chiama edilizia popolare, a questi costi d'affitto bisogna poi aggiungere metodi che molti ancora usano: caparre di 6.700 mila lire, affitti truccati (si scrive 40 mila ma si paga 60 mila) e così via, sono le pratiche in uso in tutto il paese. Molti, sopratutto pensionati, sono venuti a lamentarsi in Comune per i ricatti ai quali li costringono i proprietari delle case in cui abitano.

E' una situazione difficile anche perché nessuno fa denunce precise quando questi ricatti o questi aumenti illegittimi vengono attuati. E' una situazione difficile anche perché non si riesce ad avere un quadro esatto della situazione dell'edilizia ad Arezzo. Non si sa con precisione il numero delle famiglie che corrono il rischio di essere sfrattate: il Comune parla di circa 130.

La pretura non ha voluto fornire nessuna cifra. Non si può quantificare nemmeno la «fame di case»: non esistono dati precisi sulla gente che cerca un alloggio e infine, sulle case sfitte l'indagine del Comune non è andata oltre un'indagine campione. E comunque, anche basandosi soltanto su questa, che ha investito una parte di tre quartieri, se tanto mi dà tanto, la cifra di 180 alloggi sfitti va perlomeno quadruplicata, tenendo conto che non sono state prese in esame zone come Pescaiola, e Villaggio Dante

E' una situazione, quella della casa ad Arezzo, estremamente fluida, e dai contorni scarsamente definiti. Mancano punti di riferimento intorno ai quali sfrattati e gente senza casa possa organizzarsi per far valere il suo diritto ad un'abitazione.

Claudio Repeck

Il professor Adalberto Grossi

Eletto a Siena il nuovo Rettore dell'Università

Il professor Adalberto Grossi, ordinario di chirurgia toracica; è il nuovo rettore dell'Università di Siena. Sostituisce Mario Barni ed è stato eletto ieri mattina poco prima di mezzogiorno dal corpo accademico che si compone di 104 membri tutti docenti di ruolo ordinari e straordinari.

Alla seduta per l'elezione del nuovo rettore erano presenti 85 membri del corpo accademico e 70 hanno votato per il nome del professor Grossi, pro-rettore uscente. Adalberto Grossi è nato a Milano nel 1931 ma ormai da molti anni risiede a Siena con la moglie e i suoi cinque figli. Politicamente è legato alla DC.

Nella mattinata di ieri, precedentemente all'elezione del nuovo rettore, i sindacati dell'Università (CGIL-Scuola, UIL-Università, CISAPUNI e CISL-Università) hanno diffuso un volantino in cui giudicano le norme che attualmente regolamentano l'elezione del rettore «come un residuo di vecchie concezioni conservatrici». Anche la commissione scuola della Federazione provinciale del PCI senese ha preso posizione, in un proprio documento, sulle modalità dell'elezione del rettore dell'Università. Nel documento si affrontano però anche le più importanti tematiche dell'ateneo

I comunisti esprimono il loro rammarico per il fatto che attorno all'elezione del nuovo rettore non si sia svolto un vero e proprio dibattito pubblico. Su questo metodo il PCI esprime il proprio dissenso e ribadisce il proprio impegno a far sì che la battaglia per la riforma, fra le altre cose, cominci già dal governo per le università e dall'azione stessa del rettore.

Manifestazione nazionale del gruppo

In piazza oggi a Firenze i lavoratori LMI

Si svolgerà oggi a Firenze la manifestazione nazionale del gruppo LMI.

Questa iniziativa vedrà concentrati i lavoratori in piazza della Libertà, con corteo per le vie cittadine e comizio del segretario nazionale della FLM Nando Morra, presso la sede della direzione LMI di Borgo Pinti.

La manifestazione rientra nel quadro del programma di lotta deciso dal coordinamento e dalla FLM nazionale per protestare contro le iniziative unilaterali dell'azienda la quale, violando gli accordi sottoscritti, ha sferrato un duro attacco ai livelli occupazionali con 10 licenziamenti allo stabilimento di Villa Carcina (Brescia) e la cassa integrazione speciale per circa 300 lavoratori a Campo Tizzoro, in provincia di Pistoia.

Il carattere di scontro aperto scelto da Orlando — vice presidente della Confindustria — in questo difficile rinnovo contrattuale dei meccanici, si identifica tra l'altro nelle stesse iniziative repressive assunte nei confronti del sindacato, dei lavoratori, con attacchi al diritto di sciopero, denunce e provvedimenti disciplinari ai consigli di fabbrica degli stabilimenti del gruppo: Fornaci di Barga, Campo Tizzoro, Casarza Ligure, Serravalle Scrivia, Villa Carcina e Brescia. Pare ovvio che Orlando voglia concretizzare, in questo modo, la linea Carli per rafforzare il monopolio, rifiutare la programmazione e attaccare le conquiste dei lavoratori.

Per questo i sindacati hanno deciso di manifestare a Firenze di fronte alla sede della società.

Anche quest'anno al «Principe» gestione comunale

Anche quest'anno uno dei più grossi stabilimenti balneari della Versilia, il Principe di Piemonte, sarà direttamente gestito dalla amministrazione comunale di Viareggio. L'esperienza viene ripetuta per la seconda volta da quando nel giugno '78 la capitaneria di porto dette il permesso al Comune di Viareggio di occupare quell'area demaniale che è diventato in questo modo il diretto concessionario dello stabilimento.

Con questo atto si chiudeva una lunga e tormentata «vertenza» fra l'amministrazione viareggina e il concessionario del bagno, il conte De Micheli, contesa che aveva per oggetto la disdetta che il comune era intenzionato a dare al vecchio concessionario per il semplice ed ovvio motivo che costui ormai da anni aveva preso il brutto vizio di non pagare gli aumenti del canone che annualmente il Comune presentava a tutti i concessionari. La sentenza del Consiglio di Stato, del marzo '77, autorizzò il Comune a rientrare nel pieno possesso della propria area che comprende sia lo stabilimento balneare che l'antistante terreno situato fra il lungomare e l'arenile, occupato, tanto per semplificare le cose, da una grossa costruzione di proprietà della famiglia De Micheli.

L'amministrazione comunale si dichiarò disponibile, fin dall'inizio ad acquistare lo stabile pur di evitare una sua assurda demolizione. La trattativa fu subito resa difficile dalla sconsiderata richiesta fatta dal De Micheli che si aggirava intorno al miliardo di lire, cifra assolutamente sproporzionata al valore reale dell'immobile. D'altra parte, fin dal '72 erano state presentate proposte da parte dell'amministrazione comunale di Viareggio che prevedevano una utilizzazione pubblica del Principe di Piemonte destinando gli spazi disponibili a fini culturali e turistico-congressuali.

Da tutta questa vicenda il Comune è quindi fermamente intenzionato ad uscire in un sol modo, riappropriandosi dell'intero complesso; a dimostrazione di questa volontà sta l'inclusione nel bilancio '79 di una voce dedicata alla pubblicizzazione del Principe di Piemonte contraendo un mutuo di 400 milioni. Comunque la stagione estiva che sta per aprirsi avrà il Principe di Piemonte aperto al pubblico, rinnovato nelle attrezzature e vigilato dalla cooperativa di bagnini «12 Maggio» che garantirà tutti i servizi necessari per rendere efficiente il servizio offerto.

Proprio la efficienza e la vantaggiosità di questo tipo di esercizio sono stati invece più volte messi in dubbio dalla Democrazia Cristiana che attraverso una interrogazione in consiglio comunale ha insinuato l'ipotesi che il bilancio finale della stagione '78 fosse indiscutibilmente deficitario a causa di una gestione sconsiderata e semplicistica. Dati alla mano il consuntivo è presto fatto: su un totale di costi pari a 52 milioni circa, gli incassi hanno superato i 54 milioni.

Certo l'incendio doloso che distrusse nello scorso settembre tutte le attrezzature (ombrelloni e sdraio) non era stato previsto fra le voci del bilancio che, ovviamente alla fine sono risultate alterate dalle spese di ripristino dell'ala del bagno a cui fu appiccato il fuoco.

Sfidando tutte queste traversie, prima con la parte padronale poi per colpa di ignoti sabotatori, lo stabilimento balneare Principe di Piemonte gestito dal Comune di Viareggio ha, pur se faticosamente iniziato anche questa stagione che si presenta buona, viste le numerose prenotazioni che già sono state fissate

Carla Colzi

Sabato e domenica convegno a Punta Ala

Il vecchio e il nuovo nella contraccezione

GROSSETO — Sabato e domenica al Golf Hotel di Punta Ala, promosso dall'ospedale di Grosseto in accordo con la società laziale, abruzzese-marchigiana-molisana di ostetricia e ginecologia di Roma, si svolgerà un convegno scientifico su «metodi vecchi e nuovi in tema di contraccezione». Sugli scopi del convegno, che inizierà alle 16 di sabato, abbiamo chiesto una breve illustrazione al professor Sergio Chieri, primario della divisione ostetrico ginecologica dell'ente ospedaliero di Grosseto.

«Ci si potrebbe chiedere perchè al convegno, che si svolge il 16 e 17 giugno a Punta Ala, si sia scelto ancora una volta il tema della contraccezione, quando questo problema è stato affrontato e dibattuto più volte a tutti i livelli in questi ultimi anni. La risposta credo che possa essere in questi dati che si riferiscono ai metodi contraccettivi utilizzati in Italia da 12 milioni e 500 mila coppie in età fertile (settembre 1978) coitus interruptus 62,3 per cento; profilattici 19,7 per cento; astinenza periodica 2 per cento; I.U.D. 1,3 per cento.

Da queste cifre si può facilmente evidenziare come la popolazione italiana faccia uso in larga misura di mezzi contraccettivi, ma utilizzando quelli che sono i più antiquati e meno sicuri. Per questa ragione al convegno di Punta Ala abbiamo pensato di considerare sia i più moderni mezzi contraccettivi ed in particolare gli ultimi tipi di IUD sia i metodi più remoti, mai visti o migliorati alla luce delle più moderne acquisizioni scientifiche.

L'equipe della divisione ostetrico-Ginecologica dell'ospedale di Grosseto si è occupata in modo particolare dei nuovi tipi di I.U.D. potenziati a rame e dal progesterone, portando un contributo personale e cercando di promuovere il concetto del post placentalprogram, che nel nostro paese potrebbe rappresentare una svolta nuova per risolvere in modo moderno e efficace la pianificazione familiare. Vengono affrontati inoltre i più importanti problemi legati alla contraccezione intrauterina: gravidanze espotiche, aspetti copocitologici, le perforazioni a distanza e le infezioni genitali. Palmieri tratterà le gravidanze espotiche partendo da una casistica personale e basandosi sull'analisi di una vasta statistica mondiale, dimostrerà che la presenza dello I.U.D. riduce l'incidenza della gravidanza indouterina senza influenzare la gravidanza espotica, la cui aumentata incidenza in percentuale è più apparente che reale.

Tamburo valuterà il reperto corpocitilogico in donne portatrici di I.U.D., mettendo in evidenza l'aumento di processi flogistici a livello cervico-vaginale ed endometriale senza notare incremento di quelli neoplastici. Biagini, prendendo spunto dall'analisi di un caso personale, considererà le perforazioni a distanza causate dai principali tipi di I.U.D., Ermini completerà la trattazione della contraccezione intrauterina, considerando un argomento molto discusso e di grande attualità quale le flogosi dell'apparato genitale.

Nella seconda giornata del convegno, spostando l'interesse su altri metodi contraccettivi, verrà effettuata una attenta analisi dei metodi naturali di contraccezione, valutandone la reale efficacia del significato che possono ancora rappresentare ai giorni nostri. La pillola del giorno dopo non è certo da considerare un metodo di routine, ma merita un suo posto nell'ambito della contraccezione in quanto può rappresentare la soluzione per cesi di emergenza.

Il problema verrà affrontato in modo esauriente da Basetti Valle, che come è noto è stato uno dei pionieri della contraccezione in Italia, illustrerà con la sua consueta competenza il problema della fertilità potenziale ed attuale, considerando poi i contraccettivi naturali e quelli non raccomandati. La reale efficacia degli spermicidi e i limiti che la loro utilizzazione porterà verranno valutati da Martinelli. Milianti e Formica tratteranno invece del diaframma vaginale, oggi riproposto e valutato come metodo di notevole efficacia e di assoluta innocuità.

La Marina ridurrà drasticamente i rifornimenti

Un'altra estate della sete al Giglio

Un drammatico grido di allarme - Garantite solo 3000 tonnellate al mese da qui a settembre - L'impianto di desalazione è stato abbandonato - Il sindaco dc minaccia di scoraggiare l'affluenza turistica

Con l'arrivo del primo caldo e dei turisti la questione «idrica», la penuria dell'acqua si manifesta in tutta la sua gravità. Un primo drammatico grido d'allarme proviene dall'Isola del Giglio che rischia di morire di sete.

La riduzione drastica degli approvvigionamenti idrici, garantiti a questa località dell'arcipelago toscano da parte delle navi cisterne della Marina Militare, ha portato il sindaco dc Girolamo Lubrani, a denunciare i disagi attraverso le stampa, inviando copia di una lettera spedita ai ministeri della Marina e della Sanità, alla Regione, alla Prefettura di Grosseto, all'associazione degli albergatori e alle categorie dei commercianti, all'ente provinciale per il turismo.

Questa amministrazione — dice il sindaco — ha avuto conferma che la marina mercantile non darà più garanzie di rifornimenti idrici superiori alle 3 mila tonnellate mensili — del tutto insufficienti — dello stesso periodo dell'anno precedente, né si è a conoscenza che altri enti preposti abbiano trovato soluzioni alternative alle lamentate deficienze della marina. Dobbiamo poi premettere — sottolinea il sindaco — che l'impianto di desalazione dislocato nell'isola del Giglio non è ancora funzionante

Il CNR chiede finanziamenti alla CASMEZ (Cassa del Mezzogiorno) la quale replica che essendo stato sospeso il finanziamento del «progetto speciale 16» la competenza è della Regione che giustamente a sua volta replica che per affrontare la spesa occorrono i finanziamenti della Cassa del Mezogiorno.

Una cosa è certa — sottolinea il dottor Lubrani — e riguarda il fatto che un investimento di oltre mezzo miliardo fatto dallo Stato si sta autodistruggendo a causa della ruggine e delle noncuranze.

Comunque l'amministrazione comunale — dice il sindaco — è intenzionata, resasi conto di questa amara e vergognosa situazione, a partire dalla metà del mese di giugno, a far di tutto per scoraggiare l'affluenza di turisti, a bloccare coiè l'unico strumento di un serio sviluppo socio-economico che l'isola iniziava a conoscere.

segue a p. 7